



Dvořák

Piano Trio No. 3 Op. 65

Piano Trio No. 4 Op. 90 "Dumky"

Trio des Alpes



Antonín Dvořák

(Nelahozeves, 1841 – Prague, 1904)

Piano Trio No. 3 in F minor Op. 65

36:14

1	Allegro ma non troppo	12:42
2	Allegro grazioso - Meno mosso	06:03
3	Poco adagio	08:23
4	Finale. Allegro con brio	09:06

Piano Trio No. 4 in E minor Op. 90 "Dumky"

29:43

5	Lento maestoso - Allegro quasi doppio movimento	04:10
6	Poco adagio - Vivace non troppo	06:25
7	Andante - Vivace non troppo	05:53
8	Andante moderato (quasi tempo di Marcia) - Allegretto scherzando	04:11
9	Allegro - Meno mosso, quasi tempo primo	04:07
10	Lento maestoso - Vivace	04:57

RUNNING TIME

66:07

Trio des Alpes

Hana Kotková, violin

Claude Hauri, cello

Corrado Greco, piano

DVOŘÁK. Trio con pianoforte op. 65
Trio con pianoforte op. 90 "Dumky"

Il rapporto ambivalente con la tradizione classico-romantica, rispettata più che amata, ma anche frequentemente elusa, è ben evidente nei quattro trii con pianoforte che Antonín Dvořák compose in un arco di tempo che va dal 1875 al principio del 1891. In realtà questi quattro trii non sono gli unici scritti dal musicista boemo. Intorno al 1871/72 egli aveva infatti composto altri due lavori di questo genere (B 25 e B 26) di cui si ha notizia dalle cronache dell'epoca, ma che furono in seguito distrutti. Il *Trio n. 1 in Si bemolle maggiore* op. 21 B 51, portato a termine nella primavera del 1875, che inaugura la serie dei lavori riconosciuti e pubblicati dall'autore, mostra ben pochi punti di contatto con Brahms, che del resto a quell'epoca aveva scritto e pubblicato solamente la prima versione (risalente addirittura al 1854/55) del *Trio in Si maggiore* op. 8. Questo trio, formato dai quattro movimenti tradizionali, mostra palesi disequivalenze di qualità, a cominciare dal primo movimento, un *Allegro molto* che pecca del difetto capitale di tanta musica di Dvořák, la prolissità (evidente soprattutto nella sezione di sviluppo, esageratamente estesa), pur contenendo idee assai belle, come il delizioso secondo tema, in puro stile popolare. Posteriore di pochi mesi, il *Trio n. 2 in Sol minore* op. 26 B 56 fu scritto in breve tempo, nel gennaio del 1876, e pur mostrando anch'esso evidenti inflessioni slave, è un'opera di concezione assai più classica del trio precedente.

Un poco più lunga fu la gestazione del *Trio n. 3 in Fa minore* op. 65 B 130, composto a Praga tra il 4 febbraio e il 31 marzo 1883 ed eseguito per la prima volta in pubblico il 27 ottobre di quello stesso anno, con l'autore al pianoforte. Sulla genesi della composizione e sul suo carattere vigorosamente espressivo sembra abbiano influito in maniera decisiva due eventi assai diversi tra loro: la morte della madre del compositore, avvenuta nel dicembre dell'anno precedente, e la conoscenza del *Quintetto con pianoforte in Fa minore* op. 34 di Johannes Brahms, che rimane il modello segreto cui il trio op. 65, non a caso scritto nell'identica tonalità, si ispira. La composizione di questo lavoro è di poco successiva a quella del *Trio n. 2 in Do maggiore* op. 87 di Brahms, scritto tra il 1880 e il 1882 e pubblicato a Berlino da Simrock esso pure nel 1883. Non è dato sapere se Dvořák conoscesse il trio di Brahms quando mise la parola fine sulla sua op. 65, ma una cosa è certa: dei quattro scritti dal compositore boemo, il *Trio in Fa minore* è quello il cui linguaggio maggiormente si avvicina a Brahms e, più genericamente, al tardo-romanticismo di marca germanica, pur senza negarsi, all'occorrenza, all'ispirazione nazionalistica e alle inflessioni folcloriche. Il mutato orizzonte espressivo è ben evidente nella scrittura eminentemente sinfonica del primo movimento, un torrenziale *Allegro ma non troppo* che si apre con una grande frase cantata all'ottava dal violino e dal violoncello sostenuti dal pianoforte, di chiara matrice brahmsiana. Il secondo tema, in Do maggio-

re, apporta solo un momento di momentanea tranquillità in un clima che ritorna a essere ben presto infuocato, sfociando poi in una sezione di sviluppo non meno agitata e turbolenta, ciò che fa di questo *Allegro ma non troppo* una delle pagine cameristiche più intensamente drammatiche e cariche di tensione che Dvořák abbia mai scritto, al punto che l'unico paragone possibile, all'interno dell'opera del compositore boemo, può essere fatto con il primo tempo della *Settima Sinfonia* in Re minore. Echi brahmsiani sono facilmente rinvenibili anche nel successivo *Allegretto grazioso*, in Do diesis minore, dalla melodia più chiaramente connotata in senso popolare, e con una sorta di *Trio* centrale (*Meno mosso*, in Re bemolle maggiore) in cui vengono riproposti motivi desunti dal primo movimento, con un *modus operandi* ciclico che frequentemente ricorre nelle opere della maturità del compositore. Ancora una volta la pagina forse più personale è il tempo lento. Si tratta di un *Poco Adagio* in La bemolle maggiore, aperto da una melodia calda e piena di nostalgia cantata dal violoncello e subito ripresa dal violino in un fitto dialogo; da notare la sezione centrale del brano, nella tonalità enarmonica di Sol diesis maggiore. Il *Finale, Allegro con brio*, in 3/4, ritorna a moduli espressivi più collaudati. Come ha scritto Franco Pulcini, «esso ha la vitalità gioiosa di una danza paesana, pulsante al ritmo di un vivace *furiant*, fino ad attirare nel circolo del *Finale*, con gesto calcolato, il primo tema del primo movimento».

Il *Dumky-Trio n. 4 in Mi minore* op. 90 B 166 è

un'opera che rientra sotto tutti i punti di vista nell'ultima fase della produzione di Dvořák, quella, per intenderci, comprendente l'*Ottava* e la *Nona Sinfonia*, gli ultimi tre *Quartetti* per archi, il *Quintetto in Mi bemolle maggiore*, il *Concerto per violoncello e orchestra* e il *Requiem* op. 89, che immediatamente lo precede: fase caratterizzata dalla definitiva liberazione, psicologica e musicale, dall'omaggio all'estetica brahmsiana e dall'utilizzazione più spregiudicata di un linguaggio tutto intriso di umori popolareschi e di forme sempre più libere e svincolate dal rispetto della tradizione. Il *Dumky-Trio* op. 90 può anzi essere considerato, in questo senso, come un'opera paradigmatica. Composto tra il novembre del 1890 e il 12 febbraio del 1891, esso deve il suo titolo al fatto di essere formato non dai consueti quattro movimenti, ma da sei *Dumky*. *Dumky* è il plurale di *Dumka*, parola che significa più o meno *Meditazione*, e sta ad indicare una vera e propria forma poetica e musicale, una sorta di ballata di carattere fondamentalmente elegiaco e malinconico (il violoncello, cantore accorato di commosse nostalgie, ha in questa op. 90 pagine di grande intensità espressiva), in cui sono presenti però anche momenti di esuberante vivacità, sovente con andamenti di danza popolare. Il *Dumky-Trio* op. 90 è dunque, di fatto, una suite di sei pezzi a sé stanti, legati da nessi tonali assai vaghi, in cui l'inesauribile fantasia melodica di Dvořák ha agio di esprimersi in tutta libertà, senza preoccupazioni di sorta, e senza alcuna significativa elaborazione in senso sonatistico. Da qui lo

spaesamento evidente di tanta critica di matrice germanica di fronte a quest'opera, che si è potuta spingere fino al ridicolo di proporre di eseguire i sei brani come se in realtà fossero solamente quattro, considerando i primi tre pezzi come un solo movimento. La prima *Dumka*, in Mi minore, presenta una forma bipartita, secondo lo schema ABAB. Ad una breve parte iniziale (*Lento maestoso*) di 34 battute, solenne e meditativa, segue la festosa esplosione dell'*Allegro vivace* in Mi maggiore, dal carattere di danza boema, che si prolunga fino a battuta 72, per lasciare nuovamente spazio al ritorno del *Lento maestoso* iniziale (btt. 73–102); esso conduce poi ad una nuova ripresa del motivo di danza popolare, indicato ora come *Allegro molto*. Tale semplicissimo schema formale si ripete pressoché inalterato nella *Dumka* n. 2 in Do diesis minore, una delle pagine più felici dell'op. 90, specialmente nel nobile *Poco adagio* iniziale, che si apre con un intenso soliloquio del violoncello, per poi lasciare il posto al successivo *Vivace*. La ripresa del *Poco adagio* è un magnifico momento di sospensione, di incantata squisitezza timbrica, prima che il ritorno del *Vivace* porti il brano alla sua conclusione. La *Dumka* n. 3 in La maggiore ha invece una struttura ancora più semplice, di tipo ABA, e prevede solamente una breve sezione centrale in tempo contrastante (*Vivace non troppo*, in 2/4), aprendosi e chiudendosi con un sognante *Andante* in cui al delicato canto del pianoforte si contrappongono inizialmente le risposte degli archi in sordina. Anche la

Dumka n. 4 in Re minore, che si apre con un *Andante moderato*, è tutta intessuta di ritmi di danza, ora più animati ora più languidi, ed ha anch'essa una semplice struttura ABA, con una sezione centrale in Re maggiore, mentre la *Dumka* n. 5, in Mi bemolle maggiore mostra un cipiglio più incisivo fin dalle prime battute dell'*Allegro* iniziale. È un brano sostanzialmente in tempo veloce, con un episodio centrale (*Meno mosso*) che riprende il motivo principale in un breve *excursus* modulante che si conclude in Sol maggiore. La sesta e ultima *Dumka*, in Do minore, si apre con un *Lento maestoso* in cui viene ripreso il motivo d'apertura della *Dumka* n. 1, e alterna spunti animatissimi, dal carattere quasi improvvisativo e zingaresco, a momenti di grande espressività, come nella sezione centrale (*Lento*), in cui la suadente melodia del violino si distende calma ed effusiva.

Danilo Profumo

Il **Trio des Alpes** riunisce tre personalità di spicco con l'intento di raggiungere l'essenza di ciò che la musica da camera richiede, cioè di fondere in un dialogo comune personalità musicali distinte al fine di ottenere un unico corpo sonoro.

Hana Kotková è stata definita "solista sublime" sul New York Times. E di una violinista "seducente, ricca di meraviglie" ha parlato The Strad in occasione della prima esecuzione americana, nel 2012, di "Violin and Orchestra" di Feldman al Lincoln Center di New York, città che già l'aveva vista esordire l'anno precedente alla Carnegie Hall. Fra i numerosi riconoscimenti la vittoria al prestigioso Concorso internazionale "Primavera di Praga".

Claude Hauri già primo violoncello, ancor giovanissimo, dell'Orchestra Giovanile Mondiale con tournée in tutto il mondo, svolge intensa attività solistica e da camera. Dedicata particolare attenzione alla musica contemporanea, con molte prime esecuzioni, tra gli altri di P. Glass e S. Sciarrino.

Il pianista **Corrado Greco** contribuisce in maniera fondamentale alla musicalità del Trio, anche grazie alle sue numerose esperienze cameristiche con partner illustri quali B. Canino, M. Ancillotti, G. Sollima, M. Caroli, M. Quarta e con membri dei Berliner Philharmoniker.

I programmi musicali abilmente congegnati e spesso impreziositi da un filo conduttore sono

il segno distintivo del complesso, prevedendo opere note e meno note del repertorio, spesso con l'intento di riscoprire pagine ingiustamente desuete. Peculiarità di ogni approccio è la cura del dettaglio nel rispetto del testo originale, alla ricerca delle intenzioni del compositore.

A partire dal 2011 il Trio ha effettuato tournée negli USA, in Brasile, Spagna, Italia, Austria, Germania, Belgio, Francia, Slovenia, Gran Bretagna e Svizzera. Accanto all'attività cameristica è stato più volte "artist in residence" presso Università nordamericane (tra cui la UMBC di Baltimore) e ha eseguito i tripli concerti di Beethoven, Ghedini, Schnyder e Martinù, quest'ultimo in tournée con l'Orchestra da Camera di Mantova.

Nel 2015 Dynamic ha pubblicato il CD "20th-century Women Composers" con musiche di Amy Beach, Lili Boulanger e Rebecca Clarke, che ha ottenuto molti lusinghieri riconoscimenti tra cui spiccano le 5 stelle del mensile specializzato "Musica" e la recensione della prestigiosa rivista Gramophone che così ha scritto: *Clarke's 1921 Trio is the real revelation... It also gets by far the best performance – fluent, committed and wonderfully energetic throughout.*

DVOŘÁK. Piano Trio Op. 65
Piano Trio Op. 90 "Dumky"

Antonín Dvořák's ambivalent relationship with the classical and romantic traditions, more respected than loved and often eluded, stands out clearly in the four piano trios the composer wrote over a period spanning from 1875 to the beginning of 1891, which are not, incidentally, the only works of this genre composed by the Bohemian. As we learn from the chronicles of the day, around 1871/72, indeed, he had written two more such works (B 25 and B 26), which were later destroyed. The *Trio No. 1 in B flat major* Op. 21 B 51, completed in the spring of 1875 and inaugurating the series of works of this genre recognized and published by the author, has very few points in common with Brahms, who at the time, at any rate, had only composed and published the first version (dating as far back as 1854/55) of the *Trio in B major* Op. 8. Consisting of the four traditional movements, this trio is not consistent from a qualitative point of view, right from the first movement, an *Allegro molto* that presents the main flaw of much of Dvořák's music: long-windedness (especially in the development section, which is exceedingly long); it does not, however, lack very fine ideas, such as the delightful second theme, in purely popular style. Dating from a few months later, the *Trio No. 2 in G minor* Op. 26 B 56 was composed swiftly in January 1876, and despite its unmistakable Slavic accents, is a more classical work than the previous one. A little longer in the making

was the *Trio in F minor* Op. 65 B 130, written in Prague between 4th February and 31st March 1883, and premièred in public on 27th October of the same year with the composer at the piano. This composition, with its intensely expressive character, seems to have been deeply influenced by two very different events: the death of the composer's mother, in December of the previous year, and hearing Johannes Brahms's *Piano Quintet in F minor* Op. 34, which is the secret model of the *Trio* Op. 65, not by chance written in the same tonality. The work was composed shortly after Brahms's *Trio No. 2 in C major* Op. 87, written between 1880 and 1882 and published in Berlin by Simrock in 1883. We cannot know whether Dvořák knew Brahms's trio when he completed his Op. 65, but one thing is certain: of the four trios composed by the Bohemian, the *Trio in F minor* is the one closest to Brahms's language and, more generically, to the late romanticism of German imprint, though it does not renounce, here and there, to nationalistic and popular accents. The different expressive horizon is manifest in the highly symphonic writing of the first movement, a torrential *Allegro ma non troppo* that opens with an ample phrase played at the octave by violin and cello with the support of the piano, clearly influenced by Brahms. The second theme, in C major, is an oasis of tranquillity, after which the climate quickly returns fiery, flowing into an equally agitated development section, which makes of this *Allegro ma non troppo* one of the most dramatic and tense chamber pages ever written by

Dvořák, comparable, within the Bohemian composer's output, only to the first movement of the *Symphony No. 7* in D minor. Echoes of Brahms can also be heard in the following *Allegretto grazioso* in C sharp minor, the melody of which is unmistakably popular; its central *Meno mosso* in D flat major, a sort of *Trio*, re-proposes some motives taken from the first movement, in a cyclic pattern that frequently returns in the composer's mature works. Once again, the most original movement is the slow one, a *Poco adagio* in A flat major beginning with a warm and nostalgic melody sung by the cello and immediately picked up by the violin, in a close dialogue; noteworthy is the piece's central section, in the enharmonic key of G sharp major. The *Finale, Allegro con brio*, in 3/4, returns to more tried and tested expressive patterns. As Franco Pulcini wrote, "it has the joyous vitality of a country dance, pulsing with the rhythm of a *vivace furiant*, until it draws the first movement's initial theme into the *Finale's* circle, with a calculated gesture".

The *Dumky-Trio No. 4 in E minor* Op. 90 B 166 is a work that, from all points of view, belongs to the last stage of Dvořák's output, the one that, to be clear, includes the *Eighth* and *Ninth Symphonies*, the last three *String Quartets*, the *Quintet in E flat major*, the *Cello Concerto* and the *Requiem* Op. 89, which immediately preceded it; a stage characterized by the final emancipation, both psychologically and musically, from the homage to Brahms's aesthetics, and by a more daring language, imbued with popular moods and using freer forms, unen-

cumbered by the respect of tradition. The *Dumky-Trio* Op. 90, indeed, can be considered as a paradigmatic work. Composed between November 1890 and 12th February 1891, it does not consist of the usual four movements but of six *Dumky*. *Dumky* is the plural of *Dumka*, a word approximately meaning *Meditation* and indicating a poetic and musical form, a sort of ballade, basically elegiac and melancholic in nature (the cello, an instrument often entrusted with moving, nostalgic melodies, has in Op. 90 pages of intense expressivity), not without moments of exuberant liveliness, often at the pace of a popular dance. The *Dumky-Trio* Op. 90 is therefore, in fact, a suite of six separate pieces with vague tonal links, where Dvořák's inexhaustible melodic creativity expresses itself in all freedom, without any concerns or sonata-form developments. Hence the disorientation of some German critics, who went as far as proposing to perform it as if it actually consisted of four instead of six pieces, by grouping the first three. The first *Dumka*, in E minor, is in two-part form, with an ABAB pattern. The brief initial part (*Lento maestoso*), 34 measures in all, solemn and meditative, is followed by the festive explosion of the *Allegro vivace* in E major, which has the character of a Bohemian dance and extends as far as measure 72, where it gives way to the initial *Lento maestoso* once again (measures 73-102); this leads to a repeat of the popular dance motif, now indicated as *Allegro molto*. This simple formal pattern is repeated virtually unchanged in

the *Dumka* No. 2 in C sharp minor, one of the finest pages of Op. 90, especially as regards to the noble *Poco adagio* that opens it, beginning with an intense soliloquy of the cello and followed by a *Vivace*. The return of the *Poco adagio* is a wonderful moment of suspension, magically delightful from a tone-colour point of view, before the piece ends with the *Vivace*. The *Dumka* No. 3 in A major has an even simpler, ABA structure, with only a short central section in contrasting tempo (*Vivace non troppo*, in 2/4), while it opens and closes with a dreamy *Andante* where the delicate melody of the piano is initially countered by the replies of the muted strings. The *Dumka* No. 4 in D minor, beginning with an *Andante moderato*, is also all played out over dance rhythms following a simple ABA structure with a central section in D major, while the *Dumka* No. 5 in E flat major shows more incisiveness from the very first measures of its initial *Allegro*. Fundamentally in a fast tempo, it has a central episode (*Meno mosso*) which briefly modulates the main theme, concluding in G major. The sixth and last *Dumka*, in C minor, begins with a *Lento maestoso* where the initial motif of the first *Dumka* returns, and continues with an alternation of very lively, almost improvisatory and gypsy-like passages and moments of deep expressivity, like the central section (*Lento*) where the moving melody of the violin soars unrestrained.

Danilo Prefumo

(Translated by Daniela Pilarz)

Trio des Alpes is formed by three prominent musicians with the goal of attaining the essence of chamber music, that is to say blend in a dialogue distinct music personalities to obtain a single sound.

Hana Kotková has been defined by the New York Times “a sublime soloist”. And “The Strad” spoke of “an alluring performance” and “many marvels” reviewing the US première of Morton Feldman’s Violin and Orchestra, which she performed at the Lincoln Center in New York, city where she had debuted the previous year at Carnegie Hall. Among her numerous awards is first prize at the prestigious “Prague Spring” international competition.

Claude Hauri was a very young first cello of the World Youth Orchestra, with which he toured the world. He carries out intense performing careers both as a soloist and in chamber music. He is particularly dedicated to contemporary music and has premiered the works of authors such as P. Glass and S. Sciarrino.

The pianist **Corrado Greco** gives a vital contribution to the musicality of the trio, also on account of his experience in chamber music with renowned partners such as B. Canino, M. Ancillotti, G. Sollima, M. Caroli, M. Quarta and with members of the Berliner Philharmoniker.

Cleverly devised music programmes, often enriched by a leitmotif, are the distinctive trait of the ensemble. They feature known and

lesser-known works of the repertoire and are often aimed at rediscovering unjustly forgotten pages. The Trio always approaches each work with care of the detail and respect of the original text, in search of the composer's intentions.

Since 2011, the Trio has toured the US, Brazil, Spain, Italy, Austria, Germany, Belgium, France, Slovenia, Great Britain and Switzerland. It has moreover been "artist in residence" at North-American universities (among them Baltimore's UMBC) and has performed the triple concertos of Beethoven, Ghedini, Schnyder and Martinù, the latter in a tour with the Orchestra da Camera di Mantova.

In 2015 Dynamic published the CD "20th-century Women Composers", featuring music by Amy Beach, Lili Boulanger and Rebecca Clarke, which received the praise of the specialised press, with "Musica" awarding it 5 stars and "Gramophone" commenting, "Clarke's 1921 Trio is the real revelation... It also gets by far the best performance – fluent, committed and wonderfully energetic throughout".



CDS7851

Dynamic Srl

Via Mura Chiappe 39, 16136 Genova - Italy

tel. +39 010.27.22.884 fax +39 010.21.39.37

dynamic@dynamic.it

visit us at **www.dynamic.it**



Dynamic opera
and classical music